

# La memoria letteraria

## Scritti sulle opzioni del 1939

*Brigitte Foppa*

Dopo l'annessione del Sudtirolo all'Italia nel 1919 e dopo quasi vent'anni di politica di snazionalizzazione portata avanti dal regime fascista, nel giugno del 1939 i partners dell'asse Roma-Berlino decidono come soluzione al problema altoatesino le cosiddette opzioni. Esse consistono nella scelta, per tutti i sudtirolesi della provincia di Bolzano e per i tedeschi residenti nelle isole linguistiche tedesche e nei comuni mistilingui in provincia di Trento, Belluno e Udine, fra il mantenimento della cittadinanza italiana con la conseguente perdita dei diritti di minoranza, e la cittadinanza tedesca con la successiva emigrazione in Germania.

L'atto materiale dell'opzione si svolge tra ottobre e dicembre del 1939, quando, spesso dopo una lunga e tormentata ricerca della decisione giusta, i sudtirolesi appongono la loro firma sulla scheda rossa per ottenere la cittadinanza germanica o sulla scheda bianca per permanere in patria sotto il regime fascista. Chi non opera nessuna scelta resta di fatto cittadino italiano (la cosiddetta "opzione grigia").

Se all'inizio la popolazione sembra essere compatta nel rifiuto di qualsiasi scelta, dopo pochi giorni una parte cambia orientamento e inizia a organizzare una potentissima propaganda per l'emigrazione di massa nel Reich. Si tratta del VKS [Völkischer Kampfring Südtirols, associazione radicale di impronta nazionalsocialista], che, in accordo con Berlino, promuove la linea dell'emigrazione.

La popolazione si spacca in due e per tanti anni persisterà la fatale divisione tra Geher ("coloro che vanno", cioè gli optanti per la Germania, detti anche "Optanten") e Dableiber ("coloro che restano", cioè gli optanti per l'Italia). La propaganda del VKS, svolta con mezzi anche non ortodossi come la calunnia, il falso (fra cui soprattutto la "leggenda siciliana" secondo la quale chi fosse rimasto in Sudtirolo avrebbe subito la deportazione in Sicilia o addirittura in Abissinia), il ricatto e l'emarginazione sociale dei non allineati, porta a un risultato finale dell'opzione per la Germania del 87 % circa, dato per cui Himmler ringrazia personalmente i quadri dirigenti del VKS.

Successivamente la vita per i Dableiber si fa molto difficile, poiché rappresentano una minoranza all'interno della società; negli anni fino alla fine della guerra subiscono rappresaglie di tutti i tipi. Nel frattempo i primi

optanti lasciano la patria; secondo le direttive dell'accordo italo-tedesco partono per primi i non-proprietari terrieri, gli operai, gli artigiani, ecc., mentre è più rallentata la partenza dei proprietari terrieri. Entro la fine del 1942 emigrano ca. 75.000 persone, delle quali torneranno in patria ca. 20.000–25.000 persone dopo il 1945.

Forse le opzioni del 1939 non sono l'evento più drammatico della storia dei sudtirolesi. Di certo però sono l'evento che da essi viene ricordato nel modo più drammatico. Ma come si è giunti a questa memoria? Come si è formata questa consapevolezza storica? Scopo di questo saggio è ricostruire il ruolo giocato in questo senso dalla letteratura, con i suoi racconti orali e scritti, con i miti, i canti, le poesie. Con i romanzi e le autobiografie.

La letteratura, come tutta l'arte, è spesso definita come un modo per rendersi immortali. Possiamo dare due accezioni a questa affermazione: da un lato la persona scrivente si rende immortale perché con i suoi scritti mantiene vivo il ricordo di sé, dall'altro rende immortali i suoi stessi ricordi, che altrimenti morirebbero con lei. Depositandoli in qualche maniera, scrivendo, o comunque narrando si compie però anche un gesto "sociale", lasciando a disposizione la propria storia alle persone che vengono dopo di sé.

Jorge Semprun, nella sua prefazione al racconto di Soazig Aaron "Le non de Klara", riflette proprio sul significato della letteratura rispetto alla consapevolezza storica della collettività. Lo fa riferendosi alla Shoah, ma il discorso può certamente essere allargato alla storia in generale:

"Ci saranno lavori eruditi, certo.

Storici, sociologi pubblicheranno i risultati delle loro ricerche su questo periodo del XX secolo. [...]

Ciò è sicuramente necessario, ma basterà?

Senza volere sottovalutare il significato delle ricerche storiche e sociologiche si può asserire sin d'ora che la consapevolezza collettiva, il sapere concreto dello sterminio, sarà diverso quando non ci saranno più i testimoni, quando si sarà esaurita la fonte viva del ricordo.

Quando i testimoni sono spariti, quando è esaurita la memoria personale, lo sterminio non sarà più un vissuto il cui contenuto esistenziale e la cui peculiarità sono stati trasmessi finora attraverso testimonianze orali o scritte.[...]

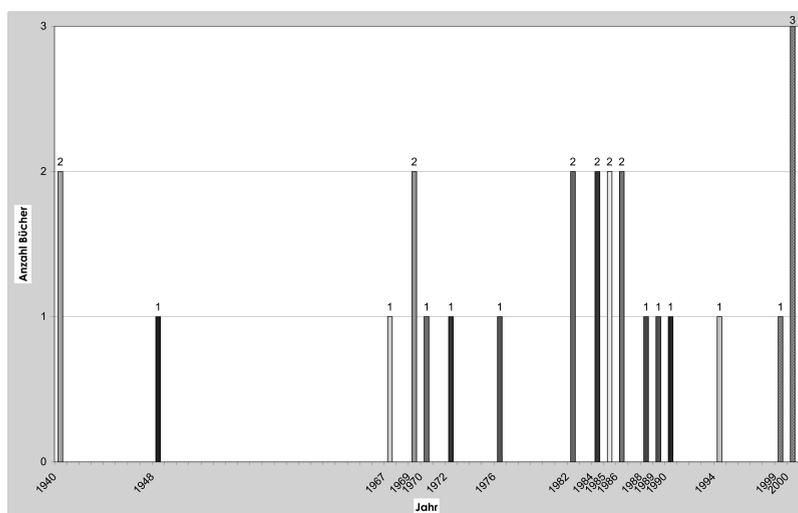
La sola possibilità di mantenere vivo e rinnovare il ricordo dello sterminio [...] dipende dal fatto se nei prossimi anni usciranno opere letterarie – opere che avranno il coraggio di accettare questa sconvolgente sfida".<sup>1</sup>

1 Il testo citato compare nell'edizione tedesca del libro di Soazig AARON, *Klaras Nein*, Berlin 2003 (ed. orig. Paris 2001) e non nell'edizione italiana dal titolo: *La donna che disse no*, Parma 2003.

La letteratura assume perciò un ruolo fondamentale nel ricordo collettivo, nella costituzione di una memoria storica da parte della società.

Ho tentato di verificare questa tesi in una ricerca che ha preso come campione una piccola realtà regionale (quella sudtirolese) e un evento storico con una forte portata simbolica per la collettività (appunto le opzioni). La mia ricerca ha portato alla luce 26 opere letterarie che hanno come argomento principale o comunque di rilievo l'evento delle opzioni. Va precisato che ovviamente non ho preso in considerazione opere prettamente storiche o saggi, ma mi sono limitata a opere di narrativa (romanzi e racconti), sia di finzione che autobiografiche, e a opere teatrali. Alla fine di un'analisi comparativa di matrice letteraria ho scoperto anzitutto che non si può prescindere dalla correlazione fra letteratura e società, dal fatto che il libro è un frammento del discorso sociale.

Uno sguardo sulla collocazione temporale delle opere letterarie analizzate infatti è già di per sé abbastanza significativo:



Si nota subito che c'è un lungo periodo di silenzio letterario che va dal momento dei fatti stessi fino alla fine degli anni '60, mentre c'è un vero boom di testi sulle opzioni negli anni '80, in concomitanza con il grande dibattito all'interno della società sudtirolese; negli anni '90 invece l'attenzione cala di nuovo.

## Quattro fasi

I. Questa evoluzione riflette in parte le fasi del dibattito sul nazionalsocialismo in Germania<sup>2</sup>: così per la Germania Cornelissen, Klinkhammer e Schwentker<sup>3</sup> indicano la prima fase nel dopoguerra, quando la popolazione tedesca sostanzialmente si sottrae alla riflessione sul proprio passato nazista, nel segno di una visione generalizzata di sé come vittime di un sistema autoritario dal quale (a posteriori) si prendono, anche emotivamente, le distanze. Ovvio che in questa fase non si tenda a una ricezione entusiasta di opere letterarie che mettono al centro proprio l'argomento dal quale si vuole rifuggire – anche se, almeno in Germania, per tenere aperto il paragone, queste opere ci sono (ad esempio “Draußen vor der Tür”, di Wolfgang Borchert [1947], i romanzi di Heinrich Böll o le “Aufzeichnungen aus einem Erdloch”, di Jakob Littner [=Wolfgang Koeppen], 1948).

La ricezione da parte della stampa, la diffusione nelle biblioteche e persino i programmi scolastici dimostrano però che nella Germania del dopoguerra non si leggono questi testi, ma piuttosto opere con impronta umoristica, religiosa o eroica, spesso sfornate da autori che erano già in auge durante il periodo nazionalsocialista.<sup>4</sup>

In Sudtirolo la situazione (letteraria) è speculare: fino agli anni '60 la produzione letteraria è assolutamente disimpegnata sul versante politico. Si preferiscono temi innocui come il paesaggio, la religiosità, la ruralità, tra l'altro spesso con l'utilizzo di una lingua che dimostra una forte continuità proprio con quell'ideologia di sangue e suolo che si vuole evitare di porre come tema. Che questa continuità esista non solo a livello del prodotto letterario ma anche a livello degli autori, lo dimostrano certi nomi (Joseph Georg Oberkofler, Erich Kofler, Hubert Mumelter). Particolarmente interessante è la tesi di Klaus Amann, secondo la quale l'enfasi della lirica paesaggistica di quegli anni è una ritardata, manifesta e allo stesso tempo inconscia opzione per la patria, cioè il tentativo di ribaltare l'esito delle opzioni per la Germania, così come è avvenuta nel 1939.<sup>5</sup>

2 Va però notato subito che in Germania la riflessione sul nazionalsocialismo è incentrata sull'Olocausto, il che in fondo rende impossibile ogni tentativo di paragone. Infatti tento solo di mettere in evidenza dei parallelismi, ben lungi dal voler paragonare opzioni ed Olocausto.

3 Christoph CORNELISSEN/Lutz KLINKHAMMER/Wolfgang SCHWENTKER, Nationale Erinnerungskulturen seit 1945 im Vergleich. In: DIES. (Hg.), Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945, Frankfurt a. M. 2003, p. 15 sg.

4 Cfr. Weertje WILLMS, Die Suche nach Lösungen, die es nicht gibt. Gesellschaftlicher Diskurs und literarischer Text in Deutschland zwischen 1945 und 1970, Würzburg 2000, p. 88.

5 Cfr. Klaus AMANN, Option oder über das Verschwinden und langsame Wiederauftauchen der Gegenwartsliteratur in Südtirol nach 1945. In: Johann HOLZNER (Hg.), Literatur in Südtirol (Schriftenreihe Literatur des Instituts für Österreichkunde 2), Innsbruck/Wien 1997, p. 34.

II. Gli studiosi germanici individuano poi una seconda fase (collocabile pressappoco negli anni '60) dell'elaborazione del passato in cui si sviluppa una consapevolezza che però resta limitata a una cerchia ristretta di pensatori/pensatrici, scrittori e scrittrici, insomma a elementi marginali rispetto alla grande massa del pubblico.

Lo spartiacque cronologico viene generalmente individuato nei grandi processi ai nazisti (Processo di Ulm del 1958, Processo ad Adolf Eichmann nel 1961, Processo Auschwitz 1964).<sup>6</sup>

Anche in Sudtirolo il dibattito sul passato viene anticipato a livello "accademico": un primo segno ne è una discussione che nel 1959 ha luogo sulle pagine della rivista studentesca "Skolast"<sup>7</sup> e in cui i redattori chiedono conto alla generazione più anziana delle opzioni e del modo di rapportarsi al passato. Segue poi, 16 anni dopo, una discussione fra gli storici Steurer e Gruber, in cui si tenta di definire il ruolo effettivo dei sudtirolesi, ma anche quello del fascismo nel sistema di cause e condizioni che erano alla base del risultato delle opzioni.

Questa seconda fase ha qualche riscontro in letteratura, legato al mondo intellettuale del '68 ed allo spirito di rottura e critica che il '68 produce: infatti, forse i due più grandi romanzi sulle opzioni sono scritti proprio in questi anni e in questo contesto di mentalità – mi riferisco a "Bel paese – brutta gente" di Claus Gatterer<sup>8</sup> e a "La felicità di lavarsi le mani" di Joseph Zoderer<sup>9</sup>.

III. In Germania come in Sudtirolo la terza fase è quella in cui il dibattito e la riflessione sulla storia raggiungono il grande pubblico e ciò viene forzato in entrambe le situazioni da un evento mediatico, a dimostrazione del crescente peso dei media nel determinare lo sviluppo dell'opinione pubblica. Se infatti in Germania è lo sceneggiato "Holocaust" a produrre la vera consapevolezza degli eventi durante il nazionalsocialismo<sup>10</sup>, in Sudtirolo la discussione pubblica sul nazifascismo e sulle opzioni si apre tramite un'e-

6 Cfr. CORNELISSEN/KLINKHAMMER/SCHWENTKER, *Nationale Erinnerungskulturen*, p. 16 e Richard HERZINGER, „Am Anfang der Wahrheit. Mit dem Frankfurter Auschwitz-Prozess vor 40 Jahren drang der organisierte Judenmord erstmals wirklich in das deutsche Bewusstsein“. In: *Die Zeit*, 11.12.2003, n. 51, p. 82.

7 *Skolast* 5 (1959), p. 7.

8 Claus GATTERER, *Schöne Welt, böse Leut'. Kindheit in Südtirol*, Wien 1969. Ed. it.: *Bel paese – brutta gente*. Romanzo autobiografico dentro le tensioni di una regione europea di confine, Bolzano 1989.

9 Joseph ZODERER, *Das Glück beim Händewaschen*. Roman, München 1976. Ed. it.: *La felicità di lavarsi le mani*, Milano 1987.

10 Cfr. per il ruolo assunto da "Holocaust": Susanne BRANDT, "Wenig Anschauung?" Die Ausstrahlung des Films "Holocaust" im westdeutschen Fernsehen (1978/79). In: CORNELISSEN/KLINKHAMMER/SCHWENTKER (Hg.), *Erinnerungskulturen*, pp. 257–268.

sternazione televisiva fatta da un personaggio con la giusta portata mediatica e con la giusta voglia di provocare: l'alpinista Reinhold Messner in un'intervista alla RAI nel 1981 afferma, riferendosi alle opzioni, che "nessun popolo ha tradito tanto la 'Heimat' come i sudtirolesi".

La provocazione, forse conviene chiarirlo, sta da una parte nel fatto di riaprire con una certa violenza il discorso sulle opzioni e dall'altra nel farlo mettendosi dalla parte dei *Dableiber*, cioè dando implicitamente ragione a chi durante le opzioni ha scelto di non emigrare. Con questa presa di posizione Messner per la prima volta tenta di ribaltare l'opinione maggiormente diffusa che finora ha preferito o tacere sull'argomento o comunque privilegiare la posizione degli *Optanten*.

Gli anni '80 sono dunque nel segno di un'aperta riflessione sulle opzioni, sui ruoli assunti e, timidamente, anche su qualche responsabilità.<sup>11</sup>

Il dibattito, bisogna ricordarlo, si svolge con toni molto duri, con colpi spesso sotto la cintura e si ritorce in gran parte verso chi ha voluto riaprire il discorso e verso chi, come i giovani storici, tenta di gettare una luce nuova sui fatti, magari ribaltando delle certezze ormai fissate nell'immaginazione collettiva.

Senza voler entrare nel merito di questo dibattito e volendo tornare alla letteratura in senso più stretto, si può sottolineare ancora una volta il legame che intercorre fra discorso letterario e discorso sociale. Gli anni '80 in Sudtirolo ne sono un bell'esempio. Basta osservare l'esplosione dei libri sulle opzioni e come se ne inizia a discutere: i libri suscitano il dibattito e il dibattito favorisce il nascere di nuovi libri. Il fatto che negli anni '80 si scrivano soprattutto autobiografie conferma questa tesi (dopotutto l'autobiografia è il genere che più di altri è ricollegabile all'interiorizzazione diretta di un discorso pubblico).

Culmine e conclusione insieme di questa fase è la grande esposizione sulle opzioni che si organizza nel 1989 e che viene visitata da oltre 30.000 persone.

IV. Negli anni '90 l'argomento delle opzioni sembra aver perso di attualità o forse anche solo di urgenza: "Nur net rogehn! (=non smuovere!)"<sup>12</sup> era stato il Diktat (1989) del Presidente della Giunta Provinciale Magnago. E infatti il discorso sulle opzioni negli anni '90 torna in una dimensione più

11 Reinhold MESSNER, Fünzig Jahre sind vergangen. In: DERS. (Hg.), Die Option. 1939 stimmten 86% der Südtiroler für das Aufgeben ihrer Heimat. Warum? Ein Lehrstück in Zeitgeschichte, München/Zürich 1989, p. 14.

12 "Gs", "Net rogehn", Interview mit Landeshauptmann Silvius Magnago. In: FF 3 (1989), pp. 18–19.

intima (lo riflette il fatto che in letteratura si torna alla finzione e addirittura al racconto in versi) e più “scientifica”, con l’approfondimento delle fonti e l’apertura di nuove *tranches* d’indagine.

Dopo questa rapida panoramica dello sviluppo dell’argomento opzioni nel discorso letterario e sociale vorrei immergermi un po’ più in profondità nel discorso letterario vero e proprio.

Nella mia analisi<sup>13</sup> ho cercato di sistemare i vari elementi della rappresentazione letteraria del soggetto opzioni per vedere come si sovrappongano agli elementi del ricordo collettivo e come i romanzi assorbano ed elaborino i risultati della ricerca, delle testimonianze dirette e dei testi letterari precedenti.

Da un’analisi degli elementi del discorso narrativo emerge che il “corpo” della gran parte dei testi è localizzabile negli eventi strettamente attinenti alle opzioni. Ma quasi tutti i racconti trattano anche l’antestoria delle opzioni e sottolineano quindi il legame diretto fra opzioni e fascismo. Ovviamente con sensibili differenze nell’affermazione ideologica.

Infatti spesso l’opzione per la Germania viene rappresentata come imprescindibile conseguenza del dominio fascista (ad es. in un romanzo autobiografico dell’ex-soldato della *Wehrmacht*, de Giampietro, del 2000<sup>14</sup>). In altri testi si privilegia invece un accesso più differenziato (più evidente in Gatterer, ma visibile anche in Zoderer o nel romanzo di Helene Flöss, “Schnittbögen”<sup>15</sup>).

Il discorso sul fascismo in Sudtirolo già dopo le prime opere diventa abbastanza ripetitivo e si basa sempre sugli stessi schemi, che normalmente sono riconducibili a Gatterer e che stanno spesso in evidente relazione intertestuale con “Bel paese – brutta gente.” Il fascismo viene sempre rappresentato nella sua componente etnica, come espressione di un potere che non ha rispetto per le tradizioni locali e che anzi le vuole estirpare con forza.

Ma nei romanzi il potere astratto dello stato è comunque molto meno importante rispetto ai portatori di questo potere, cioè i fascisti stessi. In quasi tutte le opere troviamo infatti il fascista, a volte personaggio assolutamente negativo (“il cattivo della storia”, come in “Dolomitensaga”, di Anton Bossi-Fedrigotti<sup>16</sup>), altre volte invece semplice e innocuo opportu-

13 Mi riferisco alla rielaborazione della mia tesi di laurea: Brigitte FOPPA, *Schreiben über Bleiben oder Gehen. Die Option in der Südtiroler Literatur 1945–2000*, Trento 2003.

14 Sepp de GIAMPIETRO, *Sie träumten von Freiheit. Verratene Jugend zwischen Likatorenbündel und Hakenkreuz*, Bozen 2000.

15 Helene FLÖSS, *Schnittbögen. Roman*, Innsbruck 2000.

16 Anton Graf BOSSI FEDRIGOTTI, *Dolomitensaga. Roman*, Wien/München 1986.

nista che non desta nel lettore né grande simpatia né reale antipatia, altre volte ancora è addirittura portatore di tratti positivi (come il fascista Bruno Gatti nell'opera teatrale di Hans Pircher<sup>17</sup>). Ad ogni modo il fascista nei romanzi solo raramente è un vero fanatico, spesso anzi la sua adesione al regime è una concessione superficiale agli obblighi ai quali è legato il suo ruolo istituzionale.

Altro elemento storico onnipresente del discorso letterario è la reazione dei sudtirolesi di fronte ai tentativi di sottomissione da parte del potere fascista. L'enfasi con cui viene descritto il rifiuto e lo sdegno sudtirolese è spesso chiaro segno della posizione ideologica del singolo autore, particolarmente esplicito nel romanzo di Bossi-Fedrigotti, in cui si tenta apertamente di rappresentare positivamente le organizzazioni giovanili nazional-socialiste che si opporrebbero al potere fascista.

È interessante constatare che dalle prime alle ultime opere lo spettro tematico si va progressivamente allargando: infatti le prime due testimonianze letterarie (la raccolta di racconti brevi di Hubert Mumelter, "Das Reich im Herzen"<sup>18</sup> e l'opera teatrale di Josef Raffener, "Kampf um die Heimat"<sup>19</sup>, entrambe del 1940 ca. e quindi quasi contemporanee ai fatti delle opzioni) si concentrano quasi esclusivamente sulle opzioni in senso stretto, cioè sul momento della decisione, assai difficile, e sui problemi di coscienza che ne derivano.

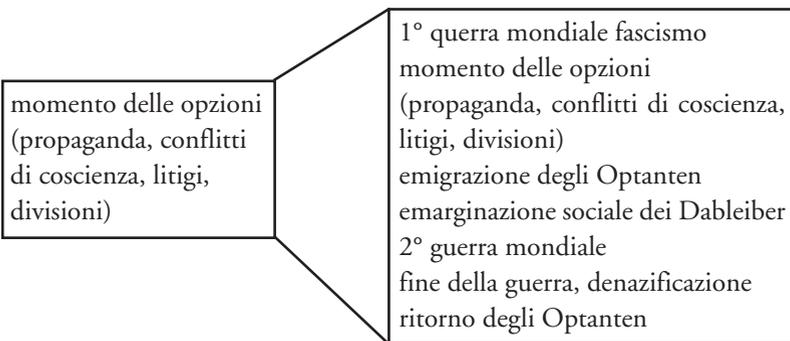
Nelle suddette opere questo materiale, che possiamo considerare il climax tematico di tutta la letteratura sulle opzioni, costituisce non solo il nocciolo, ma l'opera intera: in una dimensione intima, familiare, domestica nel racconto di Mumelter "Das große Opfer", in cui un contadino passeggia in mezzo al suo vigneto cercando di risolvere il conflitto interiore che nasce dal dover prendere la decisione se "andare o rimanere". In una dimensione più collettiva e "politica" nel dramma di Raffener, in cui un gruppo di compaesani discute accesamente sui pro e contro delle opzioni.

All'altro estremo cronologico, nel 2000, troviamo invece opere che si "allargano" tematicamente, arrivando a comprendere il periodo della prima guerra mondiale e la denazificazione dopo il 1945. Graficamente questo allargamento tematico potrebbe essere rappresentato da un imbuto:

17 Hans PIRCHER, *Die brennende Lieb' (Der Dobleiber)*. Ein dramatisches Volksschauspiel aus unserem Volk von den Schicksalsjahren 1939–40 in drei Bildern, Laas 1982/83.

18 Hubert MUMELTER, *Das Reich im Herzen*. Erzählungen, Innsbruck 1941.

19 Josef RAFFENER, *Kampf um die Heimat*. Ein trauriges Volksstück in 4 Aufzügen, dattiloscritto ca. 1940.



Questo allargamento riflette una sempre maggiore acquisizione dei fatti storici da parte dei letterati, ma sicuramente è anche un segno della volontà di inoltrarsi più profondamente nella tematica e di completare un quadro con aspetti non ancora sfruttati da autori precedenti.

Al centro del racconto, in tutte le opere esaminate, rimane comunque l'ora infausta delle opzioni. Generalmente viene presentata come punto finale della fascistizzazione forzata da parte dello stato italiano, durante la quale i personaggi dei romanzi sperano nella "liberazione" dai fascisti attraverso il *Reich* nazionalsocialista che si sta consolidando in Germania.

Già in questa fase però ci sono grosse differenze fra quei protagonisti che guardano verso nord un po' passivamente e con un certo scetticismo e quelli che interiorizzano entusiasticamente e dal principio tutti gli aspetti del nazionalsocialismo, anche quelli in aperto contrasto con la mentalità tirolese (si pensi, soprattutto, alla religiosità).

Sono, questi, i nazisti della prima ora, in scena nei romanzi di Holzmann<sup>20</sup>, Schwingshackl<sup>21</sup>, Gatterer<sup>22</sup> e Flöss<sup>23</sup> e, con ovvio successo di pubblico, nelle opere teatrali<sup>24</sup>. Prototipo di tutti questi nazisti è il "padrino" del romanzo di Gatterer: assolutamente fedele agli ideali nazisti che accetta ciecamente e senza accenno critico ha sì un certo potenziale comico, ma è rappresentato anche con la valenza funesta del piccolo collaboratore del sistema autoritario che esaspera spietatamente il fanatismo di

20 Hermann HOLZMANN, *Schwarze Wolken*. Roman aus Südtirol, Rosenheim 1967.

21 Anton SCHWINGSHACKL, *Brennende Lieb*. Novelle aus den Schicksalsjahren 1939–1945, Brixen 1985.

22 GATTERER, *Schöne Welt, böse Leut*.

23 FLÖSS, *Schnittbögen*.

24 Hermann HOLZMANN, *Der Hof an der Grenze*. Volksstück aus Südtirol 1935–1945, dattiloscritto, 1969; PIRCHER, *Die brennende Lieb*; Josef FEICHTINGER, *Sankt Valentin*. Szenen aus dem Südtiroler Exil. Ein Theaterstück, Bozen 1990; RAFFEINER, *Kampf um die Heimat*.

regime. Particolarmente nocivo perché dotato di un piccolo potere locale, il nazista di paese è la figura fondamentale e imprescindibile del regime autoritario. A lui è legato il vero successo del nazismo (e del fascismo – ricordando però la debolezza delle figure dei fascisti nei nostri romanzi) e a lui si deve la realizzazione periferica e quindi capillare del pensiero totalitario.

Ma come vengono rappresentate le opzioni? Nel raffronto delle opere letterarie si nota una certa “scaletta” quasi obbligatoria che viene mantenuta da quasi tutti gli autori.

\* Una persona mette i protagonisti a conoscenza dei fatti, creando scompiglio e immediata disperazione.

\* Segue spesso un dibattito pubblico (il cui avo è certamente la discussione dei compaesani nell’opera di Raffeiner), sfruttato soprattutto in teatro ma utilizzato anche nelle opere di narrativa. Questo dibattito esiste anche a un livello più individuale, nella difficile decisione se “andare o rimanere”, nella dialettica interiore dei pro e contro, nella lotta di coscienza, esemplificata spesso nell’insonnia e nella depressione dei protagonisti che in alcuni casi giungono addirittura al suicidio.

\* Il discorso letterario sulle opzioni continua generalmente con la menzione della battaglia propagandistica che si è scatenata nell’autunno 1939 e che è in gran parte condotta dagli uomini del VKS, anche se nei romanzi si preferisce non fare i nomi e rappresentarli invece come presenze fantomatiche che stanno a spiare la gente, che spaccano vetri e imbrattano muri, che distribuiscono volantini ecc. Dipinti negativamente da autori più critici verso il nazismo, appaiono come egregie persone in libri più vicini all’ideologia nazista (soprattutto in Bossi- Fedrigotti).

All’interno della battaglia propagandistica si trovano poi sempre gli stessi elementi: la trasposizione della scelta se emigrare o meno in una scelta etnica (e morale) fra italiano o tedesco – il famoso “Deutsch oder welsch!” e, come principale conseguenza delle opzioni, la perdita di solidarietà sociale all’interno della popolazione sudtirolese, percepita come particolarmente grave dopo gli anni del fascismo che avevano invece aumentato la coesione interna.

Alla gravità dei vissuti corrisponde in quasi tutte le opere la ricchezza del racconto sulle ostilità fra le due fazioni (*Dableiber e Optanten*).<sup>25</sup> Men-

25 Ci sono eccezioni: il romanzo di Ernst Lothar, “Unter anderer Sonne” [Ernst Lothar, “Unter anderer Sonne. Roman des Südtiroler Schicksals”, Wien/Hamburg 1986 (prima ed. 1942)], rappresenta le opzioni come causa che scatena una vera ondata di solidarietà sociale in cui tutti sono vittime dei potenti e in cui si giunge addirittura ad una (in realtà assai inverosimile) fraternizzazione fra contessa e contadina. E anche nel già citato romanzo di HOLZMANN, *Schwarze Wolken*, i sudtirolesi creano una rete di protezione (anch’essa del tutto inverosimile) per aiutare i disertori a sopravvivere nei loro nascondigli.

tre le prime opere e i romanzi di intrattenimento<sup>26</sup> spesso preferiscono tacere sulle cause usando il periodo delle opzioni semplicemente come sfondo storico per l'intreccio narrativo, le opere più tarde portano a un progressivo approfondimento anche psicologico, che va a formare anch'esso un repertorio quasi obbligatorio: la "leggenda siciliana", il terrore di ritrovarsi soli in una patria abbandonata da tutti i compatrioti, la spinta del conformismo di fronte a una scelta già fatta da tutti gli altri, la promessa di una zona unica di insediamento per tutti i sudtirolesi, la paura di fronte alle rappresaglie, l'opzione del vescovo Geisler per la Germania, ecc.

Al progressivo aumento della complessità e dello spessore psicologico nelle opere letterarie sulle opzioni corrisponde, a livello formale, l'abbandono di tradizionali posizioni autoriali e di strutture lineari. Per volgere lo sguardo all'interno della personalità e per poter individuare le cause dell'agire umano di fronte alle costrizioni politiche si giunge a testi sempre più complessi e a forme più sperimentali. Soprattutto i lavori di Zoderer e Flöss utilizzano spesso complicati incastri temporali che bene si adattano ai meccanismi sconnessi, discontinui e associativi della memoria umana, riuscendo così a descrivere aspetti ancora nuovi in una materia di per sé già abbastanza esplorata.

Allo stesso modo cresce la necessità di dare peso e sostanza al tema dell'autenticità. Questo, nell'evoluzione del discorso letterario, non resta solo una riflessione teorica retrostante ma viene, col tempo, maggiormente integrato nei testi stessi – sia come vero e proprio argomento del discorso (Flöss, Perting<sup>27</sup>) che in note ed elementi paratestuali, in cui gli autori tengono a precisare la loro posizione, la loro legittimità e le loro fonti (Feichtinger, Holzmann, Flöss, de Giampietro).

Un particolare approccio che rimane fuori dagli schemi evolutivi è quello umoristico. Esso racchiude la possibilità di trasmettere il messaggio in modo piacevole e disinvolto a un pubblico che magari sarebbe spaventato di fronte a un testo più apertamente "serio".

Questo potenziale viene riconosciuto e sfruttato da alcuni autori. Da citare ancora una volta Gatterer, ma anche i drammaturghi Feichtinger e Pircher, che utilizzano intermezzi divertenti non solo per dare fiato al pubblico ma anche per togliere un po' di aggressività a una tematica che soprattutto dagli anni '80 è fonte di discussioni spesso molto aspre. Ridere di qualcosa significa mettersi in una posizione di sano distacco per sviluppare un confronto più sereno ed imparziale.

26 Con quest'ultima definizione ho etichettato i seguenti romanzi: Luis TRENKER, *Heimat aus Gottes Hand. Roman*, Hamburg 1960; SCHWINGSHACKL, *Brennende Lieb'* e BOSSI FEDRIGOTTI, *Dolomiten saga*.

27 Hans PERTING, *Der Kranich. Erzählung in Prosa und freien Versen*, Brixen 2000.

Allo stesso tempo si giunge a sostituire con l'ironia la sublimazione della *Heimat* e la retorica del vittimismo che aveva caratterizzato il primo confronto con l'argomento opzioni, riportando invece l'argomento alla dimensione dei fatti reali e tangibili. Non a caso i testi più validi e anche più diffusi ed amati dal pubblico sono quelli in cui viene dato largo spazio alla descrizione della vita quotidiana. Anche in questo caso la lezione viene impartita da Gatterer, maestro della prospettiva dal basso, ma anche dalle opere autobiografiche (soprattutto da Franz Thaler).<sup>28</sup>

La storia viene percepita attraverso la descrizione dei gesti quotidiani, delle tradizioni, gli usi e costumi, dei problemi economici della famiglia, ecc. Sono questi i canali dell'empatia letteraria che sembra di particolare importanza proprio in testi che vogliono trasmettere la Storia, visto che si "com-prende" ciò che si "ri-vive" attraverso la lettura, il racconto.

Autori versati lavorano abilmente proprio su questo livello, quando ad esempio inseriscono nel racconto esperienze individuali che non stanno in diretta correlazione con le opzioni ma che le riflettono. Mi riferisco in particolare a vissuti di emarginazione che le figure di Flöss o Zoderer fanno a livello personale ma che sono paralleli alle esperienze della collettività durante le opzioni. In un simile contesto il singolo individuo non è mai solo vittima dell'emarginazione ma è anche, in quanto persona matura, tenuto a riflettere sulle cause. Ci si addentra così nel complesso tematico delle colpe e delle responsabilità. A livello della psiche del singolo la responsabilità viene assunta nel momento in cui gli eventi vengono correlati con sé stessi e quando si chiarisce e si accetta il proprio ruolo all'interno di essi.

Ovviamente ciò è in stretto rapporto con la percezione di sé e l'autoattività: chi tende ad ascrivere le cause degli eventi alla fortuna, al caso ecc., in genere non avverte su di sé la responsabilità per ciò che succede. La stessa posizione può essere assunta anche dalla società nel suo insieme: allora la storia diventa la somma di azioni che sono dirette da qualcuno, spesso da un'entità astratta lontana dal singolo. Ad ogni modo, sia la società che anche il singolo individuo possono slegarsi dagli eventi e non sentirsi responsabili. Nei libri sulle opzioni questa posizione si trova soprattutto in quegli autori che da giovani hanno interiorizzato posizioni e modi di pensare di stampo nazista.

28 Franz THALER, Unvergessen. Option, KZ-Dachau, Kriegsgefangenschaft, Heimkehr: Ein Sarner erzählt, Sonderdruck der Kulturzeitschrift "Sturzflüge", n. 25, novembre 1988. Ed. it.: Dimenticare mai. Opzione, campo di concentramento Dachau, prigionia di guerra, ritorno a casa, Innsbruck 1990.

In altri testi – e anche in questo contesto si può osservare una crescente emancipazione nel corso dei decenni, poiché proprio i testi più recenti mettono al centro questa tematica – la riflessione sulla responsabilità è molto intensa e approfondita. Quando ad esempio il singolo fa scatenare l'arresto dei famigliari dopo la diserzione (Thaler, Flöss), allora deve fare i conti con la propria coscienza esattamente come il soldato della *Wehrmacht* che viene a sapere dei misfatti del regime per il quale ha combattuto al fronte (Perting).

Nel caso specifico delle opzioni è interessante notare che si va da una visione che mette a fuoco le “vittime” verso una più onesta ed aperta analisi dei “colpevoli”. Come ad esempio in Zoderer, che si interroga sulla corresponsabilità di suo padre, un *Optant*, chiedendosi se anche esso era coinvolto in atti di rappresaglia verso i *Dableiber*: “Kannst du dir vorstellen, daß unser Vater Fenster eingeworfen, vor Haustüren hingeschissen hat?”.<sup>29</sup> O come nei personaggi di Feichtinger che hanno preso la decisione di emigrare nel Reich di propria iniziativa: sapere di avere scelto e accettare questa scelta risulta un atto doloroso e spesso anche fallimentare della propria esperienza umana.

Da questo confronto tra i molti e diversificati testi sulla recente storia del Sudtirolo risulta abbastanza chiaramente quale può essere il ruolo della letteratura nella rilettura della storia o, meglio, quali sono i caratteri di una letteratura che partecipa seriamente alla discussione sulla storia e quali invece quelli di una letteratura fondata su semplificazione e manipolazione. Segnali del secondo tipo si hanno ad esempio:

- \* quando in un testo la storia ha una funzione meramente scenografica;
- \* quando i fatti storici vengono rappresentati in modo distorto, perché si persegue un secondo fine (ad esempio pura autorappresentazione, influenzamento ideologico dei lettori, ecc.);
- \* quando si utilizzano dei semplici cliché, sostenendo in questo modo pregiudizi o concetti prestabiliti;
- \* quando si utilizzano dei facili schemi buono-cattivo, in cui i malfattori stanno sempre dalla stessa parte e sono immediatamente riconoscibili. I problemi sociali vengono convogliati su un livello personale e la colpa/responsabilità di un fatto pubblico viene perciò slegata dal contesto e gli interrogativi scomodi vengono rimossi;
- \* quando si evidenziano e si esagerano sempre gli stessi ruoli. Per la letteratura sudtirolese sulle opzioni il ruolo enfatizzato è essenzialmente quello

29 Joseph ZODERER, *Wir gingen*. In: MESSNER (Hg.), *Die Option*, p. 209 sg. [Puoi immaginarti che nostro padre ha spaccato finestre o cacato davanti alle porte?].

della vittima: infatti i sudtirolesi hanno creato un'immagine di sé come duplici vittime – del fascismo prima e del nazionalsocialismo dopo – in un'operazione di auto-de-responsabilizzazione storica forse un po' troppo facile;

\* quando l'autore è restio a trattare da vicino e apertamente il tema storico e quindi tace ciò che invece dovrebbe dire (e anche questa posizione si mantiene in Sudtirolo per molti anni in una sorta di omertà dettata).<sup>30</sup>

Una letteratura che dal canto suo vuole invece affrontare seriamente il passato fornirà ai lettori un aiuto per capire e per interpretare la storia, senza imporre però una visione bell'e fatta. In questo caso l'autore tenterà una prospettiva differenziata e cercherà angolature diverse per narrare la storia. Non dipingerà in bianco e nero ma si metterà alla ricerca di più tonalità intermedie possibili.

Per questo probabilmente privilegerà la vista verso "l'interno", esplorando la psicologia dei moventi e delle conseguenze, delle cause e degli effetti.

Soprattutto in questo contesto le opere autobiografiche sulle opzioni giocano un ruolo importante perché in esse la riflessione sulle motivazioni e sulle conseguenze della scelta del 1939 diventa obbligatoria. Infatti nelle dieci opere autobiografiche da me analizzate<sup>31</sup> si ritrovano una gran parte degli elementi storici a cui accennavo prima (il fascismo, le opzioni con le difficoltà nella decisione, la propaganda, le rappresaglie, ecc.), ma, in conformità con il genere scelto, questa riflessione è aperta, non mediata o veicolata dalla finzione.

30 Questo fatto è particolarmente evidente in un'operazione di autocensura, adottata dall'autore Hermann Holzmann nell'adattamento teatrale del suo romanzo *Schwarze Wolken*: l'autore scrive il testo teatrale (HOLZMANN, *Der Hof an der Grenze*) due anni dopo il romanzo e utilizza la stessa trama, cioè una famiglia contadina che perde due figli nella seconda guerra mondiale. Mentre però nel romanzo (edito in Austria) le opzioni sono elemento centrale, nell'opera teatrale (scritta per un concorso dell'associazione dei teatri popolari sudtirolesi) sono completamente cancellate dal testo e sostituite da un fantomatico e vago "trasferimento" che riguarda solo i residenti nei masi vicino alla frontiera. Penso che questa scelta dell'autore rispecchi molto chiaramente il clima culturale del Sudtirolo alla fine degli anni '60 in cui si preferisce non toccare argomenti scottanti e non suscitare polemiche.

31 Si tratta di (in ordine cronologico di edizione): Ellen HANIEL v. LUTTEROTTI, *Südtirol 1939–1945. Erinnerungen an die Zeit der "Geher" und "Bleiber"*, dattiloscritto, Bozen, 1981; Carl v. BRAITENBERG, *Unter schwarzbrauner Diktatur. Erinnerungen eines Familienvaters* (Arunda 27), Schlanders 1990; Walther AMONN, *Die Optionszeit erlebt*, Bozen 1982; Friedl VOLGGER, *Mit Südtirol am Scheideweg. Erlebte Geschichte*, Innsbruck 1984. Ed. it.: *Sudtirolo al bivio. Ricordi di vita vissuta*, Bolzano 1985; Sepp DE GIAMPIETRO, *Das falsche Opfer? Ein Südtiroler (in der Division Brandenburg) zwischen seinem Gewissen und der Achse Berlin-Rom*, Graz/Stuttgart 1984; Franz v. BRAITENBERG, *Südtiroler Katzenköpfe. Erlebtes 1914–1984*, dattiloscritto, Bozen 1985; Willy ACHERER, *...mit seinem schweren Leid... Jugendbekenntnis eines Südtirolers. Begleitwort von Karl Felderer*, Brixen 1986; THALER, *Übervergessen; Otto MESSNER, Aber ich lebe noch. Ein Südtiroler zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, Bozen 1994; Rudi CHRISTOFORRETTI, *Rieche, es ist die deutsche Faust. Ein Südtiroler "Optantenjunge" erlebt die NS-Zeit in Wels, Wien/Bozen 1999.*

L'autobiografia parte spesso dal vissuto "importante", traumatico, e non stupisce quindi se è la guerra la protagonista di gran parte delle memorie scritte. Dalla descrizione della vita quotidiana nelle città bombardate (Christoforetti), alla cronaca del fronte (de Giampietro, Acherer, F. v. Braitenberg, Messner), all'esperienza dei campi di concentramento (Volgger, Thaler), le autobiografie coprono un ampio spettro tematico e cronologico e sono spesso testimonianza toccante della realtà vitale nella "piccola" storia.

E' però anche piuttosto sconvolgente scoprire che a distanza di oltre 40 anni (gran parte delle autobiografie viene scritta negli anni '80, in concomitanza con il dibattito pubblico sulle opzioni a cui si accennava prima) si ritrovino gli stessi schemi mentali e le stesse categorie di pensiero che erano diffusi al momento dei fatti narrati. Salta agli occhi il fatto che ancora negli anni '80 si ragioni in termini di "noi" (*Optanten*) e di "loro" (*Dableiber*) (o viceversa) ed è evidente che alcuni autori scrivono proprio per regolare i conti ancora aperti con la parte avversa. Spaventa in particolare il fatto che alcuni autori usino uno spudorato lessico nazionalsocialista e ancora inneggino al *Führer*, persona di "eccellente intelligenza e spiccata forza di volontà".<sup>32</sup>

D'altronde va notato che c'è anche chi ha svolto un importante lavoro emotivo, riflettendo sui propri vissuti e trovando un modo di convivere serenamente con il proprio passato.

Questi ultimi autori in genere hanno scelto di scrivere le loro memorie proprio per rendere accessibili i loro ricordi a chi è nato dopo di loro o per chi comunque non ha dovuto vivere la stessa storia.

Questa è in fondo anche la motivazione di altri autori, anche dei vecchi soldati della *Wehrmacht*. Loro però scrivono per uno scopo di memoria celebrativa più che commemorativa-ammonitrice, chiaramente identificabile in frasi che esaltano la vita del soldato, il cameratismo, l'adesione totale all'ideologia e l'estasi della cieca obbedienza. Acherer, de Giampietro, Otto Messner e Franz von Braitenberg a distanza di quarant'anni scrivono le loro autobiografie anzitutto per legittimare la loro posizione di allora, per riabilitarsi o anche per polemizzare con chi tenta, negli anni '80, di riscrivere la storia sudtirolese dopo il lungo silenzio degli anni '50 e '60.

La violenza del dibattito è il segno più evidente che la strategia della rimozione collettiva delle vicende delle opzioni al fine della pacificazione è

32 DE GIAMPIETRO, *Sie träumten von Freiheit*, p. 177 ("In ihm [Hitler, n.d.a.] [...]der [...]mit einer überragenden Intelligenz und Willenskraft ausgezeichnet war, [...]").

stata fallimentare. Di fatto la popolazione sudtirolese e soprattutto le sue categorie di pensiero e di giudizio sono rimaste divise dal 1939 e solo lo scontro frontale ha portato alla luce le reali divergenze.

E la letteratura qui, una volta tanto, è stata coraggiosa. Perché è stata la letteratura a mostrare, ignorando la direttiva del “non smuovere”, che solo il confronto con la parte avversa porta alla comprensione reciproca e – cosa forse ancora più difficile – alla comprensione del proprio agire. Questo il ruolo della letteratura nella costruzione della memoria storica: la vedo come una specie di filo intrecciato, in cui si avvolgono a spirale il ricordo, la riflessione, il racconto e la scrittura, formando così, è bello pensarlo, qualcosa come un DNA della coscienza storica collettiva.

### Brigitte Foppa, Literarisches Erinnern an die Option 1939

Die Option des Jahres 1939 ist eines der traumatischsten Kapitel der Südtiroler Geschichte: Nach 16 Jahren faschistischer Herrschaft bestimmte ein Abkommen zwischen Hitler und Mussolini die endgültige Lösung der Südtirolfrage durch Aussiedlung aller nicht anpassungswilligen deutschsprachigen SüdtirolerInnen. Innerhalb von wenigen Wochen mussten alle Südtiroler Familien entscheiden, ob sie die deutsche Staatsbürgerschaft annehmen und ins Dritte Reich auswandern oder die italienische Staatsbürgerschaft beibehalten und unter faschistischer Herrschaft in Italien verbleiben wollten. Nach einer scharfen Propagandakampagne entschieden sich etwa 86 % der SüdtirolerInnen für die Auswanderung („Optanten“), der Rest wählte den Verbleib in Italien („Dableiber“); durch den Krieg kam es allerdings nicht zur vollständigen Umsetzung des Optionsabkommens, sodass nur ein Teil der Optanten effektiv auswanderte. Auf sozialpsychologischer Ebene hinterließ die Option trotzdem tiefe Spuren, die Spaltung in zwei Gruppen blieb noch jahrzehntelang spürbar. Unter anderem durch das Bedürfnis nach Geschlossenheit, um die Ansprüche und die besondere Problematik Südtirols gegenüber der internationalen Öffentlichkeit, vor allem aber gegenüber dem italienischen Staat zu verdeutlichen, fand die Auseinandersetzung mit der eigenen Vergangenheit in Südtirol lange Zeit nicht oder kaum statt. Andere Gründe für dieses lange Verdrängen sind vergleichbar mit den Motiven für die fehlende Vergangenheitsauseinandersetzung in Deutschland, insbesondere dürften Schuldgefühle wegen der innerlichen Annahme des Nationalsozialismus eine große Rolle gespielt haben.

Ein Spiegel der Gesellschaft ist in diesem Zusammenhang die Literatur: Aus der Analyse der literarischen Werke über Faschismus, Option und

Nationalsozialismus ergibt sich nämlich eine unübersehbare Korrelation zwischen dem Stand der Vergangenheitsbewältigung in der Gesellschaft und ihrer literarischen Ausdrucksweise. So beweist schon rein quantitativ die große Anzahl von belletristischen Werken (26) zum angesprochenen Themenkreis, dass dieser eine starke intrinsische Bedeutung besitzt. Auch die Tatsache, dass sich beinahe alle literarischen Gattungen mit dem Thema auseinandersetzen (Dramen, Erzählungen, Autobiografien, Trivialromane) sowie die Tatsache, dass die AutorInnen aus beiden ideologischen Lagern („Optanten“ wie „Dableiber“) und aus allen verschiedenen sozialen Schichten kommen, beweist die breite Streuung und die tiefe psychologische Verankerung des Themas in der Südtiroler Gesellschaft.

Insbesondere lässt aber die chronologische Entwicklung des Optionsthemas in der Literatur so manchen interessanten Rückschluss auf die gesellschaftliche Situation zu. So zeigen etwa die ersten Werke, die unter dem direkten Eindruck der Option entstehen, eine ähnliche distanzlose Leidenschaftlichkeit in der Schilderung der Thematik und beweisen die emotionale Tragweite der Geschehnisse.

In den Jahren zwischen 1945 und 1969 ist das Optionsthema in der Südtiroler Literatur – genauso wie im gesellschaftlichen Diskurs – nicht existent. Die Literaten sind systemkonform und folgen der Losung der Harmonisierung innerhalb der deutschen Volksgruppe in Südtirol. In den 1970er Jahren sind es einige gesellschaftliche und intellektuelle „Spitzen“, die das Optionsthema aufgreifen und bezeichnenderweise z. T. ihre Werke erst sehr viel später bzw. posthum veröffentlichen.

Eine ungemaine Häufung an Optionsliteratur findet erst in den 1980er Jahren statt, sicherlich nicht zufällig in Zusammenhang mit der großen öffentlichen Debatte in demselben Zeitraum.

In den 1990er Jahren schließlich könnte man von einer neuen Optionsliteratur sprechen, die sich großteils von den bekannten Mustern zu lösen versteht und sich der konkreten literarischen Vergangenheitsbewältigung nähert.

So ergänzen sich Literatur und Geschichte, indem sie einen gemeinsamen Weg beschreiten, der immer weiter in die Tiefe führt: in die Präzision der Details, der Hintergründe, Voraussetzungen und Folgen, aber auch in die Psychologie der Erinnerung, der Emotionen und letztlich der Verantwortung.



Forum

